

vedimento che, in effetti, si sarebbe dovuta svolgere in ben altro contesto, nel momento in cui il relatore ha presentato il provvedimento. Mi rivolgo ai colleghi della minoranza: non so come inquadrare questa discussione e non vorrei che al fondo di essa vi fosse una qualche volontà ostruzionistica, tenendo conto del fatto che sappiamo tutti che questo provvedimento necessita invece di essere approvato urgentemente. Ed allora a ciascuno le proprie responsabilità: non vorrei cioè che vi fosse una parte del Parlamento che di fronte ad un provvedimento che, come dirò poi, è anomalo si assumesse la responsabilità di decidere di fare presto, mentre altri no. Questa è la prima questione.

Vorrei allora che si riportasse la discussione al punto. Siamo di fronte ad un provvedimento che chiede soltanto una proroga di quattro mesi, nel tentativo — che mi auguro vada in porto positivamente — di utilizzare questo tempo per dare una soluzione al drammatico problema delle cliniche di Bari. Questo prevede il provvedimento che abbiamo in esame. So bene, peraltro, che al momento di assumere questa di questa decisione si pone una questione fondamentale, molto rilevante, ossia in che modo garantire occupazione alle migliaia di lavoratori e lavoratrici che sono già in cassa integrazione e che non hanno una prospettiva di lavoro.

Stiamo al tema, colleghi dell'opposizione, perché forse in questo caso troveremo anche una soluzione. Se invece vogliamo andare oltre, come hanno fatto i colleghi Marengo e Filocamo, vi chiedo di rispettare almeno un minimo di decenza. Infatti, come hanno detto bene il relatore Giacco prima e l'onorevole Saia poi, nonché altri colleghi (in primo luogo l'onorevole Giordano), la storia non inizia nel 1995, ma nel 1978 ed è esattamente quella che ha ricordato il relatore. Mi riferisco al fatto che queste cliniche sono nate all'interno di un sistema di potere di un certo tipo — da condannare — e, che fin dall'inizio si è seguita una politica sbagliata di eccessivo dimensionamento

delle risorse umane. Peraltro, il relatore è stato buono, perché bisogna andare a vedere anche come siano stati assunti i lavoratori, valutare l'incidenza grave degli oneri finanziari e tener conto del fatto che la Guardia di finanza ha rilevato decine di miliardi di fatture false.

Nella relazione, insomma, vi è una serie di dati inoppugnabili, che dimostrano l'esistenza di responsabilità pesanti dei privati, del sistema di potere e della regione Puglia; questa è la realtà.

Se vogliamo, come credo dobbiamo volere, approvare il provvedimento in esame, è assolutamente improprio, del tutto assurdo, cercare di fare del provvedimento stesso un atto d'accusa nei confronti del ministro Bindi e della sanità privata. Siamo oltre la decenza; riportiamo il provvedimento nella sua naturale e vera collocazione, riportiamolo al punto in oggetto e credo che il Parlamento potrà esprimere una valutazione positiva (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

**ELIO VELTRI.** Signor Presidente, colleghi, prendo brevemente la parola perché credo (non so se sbaglio) che stiamo parlando delle cliniche di Bari che furono di proprietà del dottor Cavallari. Se così fosse, con tutto il rispetto per le persone che vi lavorano, tali cliniche segnerebbero una storia di malcostume, di illegalità, di gonfiamento dei prezzi delle prestazioni e delle convenzioni che, naturalmente, non è stata l'unica in Italia. Infatti, voglio far presente ai colleghi che nel 1989 mi sono occupato, come consigliere regionale, delle convenzioni in essere in Lombardia e mi sono recato personalmente a Parigi per sapere quale fosse il costo convenzionato di un trattamento di litotripsia: a Parigi tale trattamento costava 900 mila lire, la regione Lombardia lo pagava 8 milioni. Si trattava delle cliniche di Ligresti e di altri; così si devastava la finanza pubblica e cresceva a dismisura il debito pubblico nel

nostro paese. Il motto, soprattutto (ma non solo) nel Mezzogiorno, era il seguente: « Assumere, non curare e servire l'utente ».

Oggi ci troviamo in difficoltà perché vi sono persone che lavorano e le cliniche sono in regime di amministrazione controllata. Ho preso la parola solo per ricordare a me stesso e ai colleghi un motto della Presidenza del Consiglio indirizzato a tutti gli italiani, che ripeto continuamente: « Legalità conviene ». Anche l'episodio in questione dimostra che la legalità, il rispetto della legalità ed oggi il ripristino della legalità sarebbero convenuti al nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

Onorevole Cavaliere, ha tre minuti di tempo.

**ENRICO CAVALIERE.** Signor Presidente, colleghi, non accetto l'equazione di cui ha parlato in precedenza il collega di Rifondazione comunista, secondo la quale « soggetto pubblico è bello », in termini di buona amministrazione ed efficienza, mentre soggetto privato significa, comunque, possibilità di corruzione, sprechi, malversazioni, eccetera.

A tale equazione non ci sto, perché abbiamo molti esempi di buona gestione nel settore privato, che deve essere espressione di efficienza; al contrario, generalmente il settore pubblico ha dato prova di inefficienza. La caratteristica del privato, secondo un criterio logico, è proprio quella di esprimere il massimo livello di efficienza possibile. Nel caso di specie non si tratta di un soggetto privato che ha avuto dei problemi forse per una gestione casualmente non efficiente, ma semplicemente di un soggetto privato che era strettamente colluso con il potere politico dell'epoca, con quella che è stata la degenerazione del sistema sanitario privato provocata, appunto, da convenzioni che avevano l'unico scopo di costituire accantonamenti di fondi per finanziare

probabilmente i partiti dell'epoca e probabilmente anche quelli di adesso; di consentire assunzioni con finalità assolutamente e unicamente clientelari, che avrebbero dovuto garantire un supporto elettorale a quei partiti che consentivano che queste vergognose situazioni si perpetuassero! Nella relazione leggiamo addirittura che gli istituti di credito hanno consentito un indebitamento in mancanza totale di garanzie costituite appunto dai capitali propri di queste società! Stiamo parlando — lo ricordo — di una società a responsabilità limitata con più di tremila dipendenti: è una cosa inaudita e inaccettabile in un sistema nel quale l'efficienza e la gestione del privato deve essere — anche quella — stabilita dalle regole dell'economia!

Dalla lettura della relazione, abbiamo appreso che la Guardia di finanza ha accertato che la società avrebbe emesso fatture false per decine di miliardi di lire e come si registrasse l'assenza di un *management* dotato di cultura di imprese!

Scorrendo ancora la relazione, veniamo a scoprire che dopo cinque anni di commissariamento e dopo che questo Governo ha avuto in mano concretamente la verifica e i dati per la verifica di questa struttura, ad oggi non è stata ancora consentita l'effettuazione di una *due diligence*, che consentisse appunto al soggetto pubblico — che oggi è quello che ha in mano il controllo e la verifica dei dati contabili di questa società — di comprendere esattamente quale fosse il livello concreto e stabilizzato dei debiti e dei crediti di questa Srl. Si è trattato di una società che ha affossato l'economia sanitaria della regione Puglia, come in altri casi altre strutture analoghe hanno distrutto la possibilità per le regioni del Mezzogiorno di poter erogare servizi efficienti ai loro malati, a fronte di costi accettabili e verificabili e che fossero anche competitivi con il sistema sanitario europeo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rizzi, al quale ricordo

che dispone di due minuti. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Li riduce, Presidente?

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, vi è un uso « troppo quantitativo » degli interventi a titolo personale.

Proceda pure, onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI. Qui siamo alle solite: siamo in presenza della malsanità di una clinica privata del sud! Si pensi che questa clinica è stata commissariata da cinque anni e che nessun commissario è stato in grado di metterla all'asta e di venderla!

Signor Presidente, è vero che siamo a carnevale, ma discutere di questo decreto-legge in aula in questo periodo mi sembra un'iniziativa veramente appropriata al periodo di carnevale!

Nella relazione che accompagna il provvedimento possiamo leggere considerazioni di questo genere: l'« attribuzione » allo stesso organo amministrativo di compensi miliardari; le assunzioni non giustificate da reali esigenze; « l'inefficienza della gestione operativa, riconducibile ad una eccessiva articolazione di strutture operative con conseguente moltiplicazione dei centri di costi (...); nonché l'assenza di un "mangiament" (Si ride) dotato di cultura di imprese; l'assenza di strumenti contabili adatti alle dimensioni e alle esigenze aziendali ».

Signor Presidente, in parole povere, questa clinica potrei definirla un po' un giardino zoologico, perché ne stanno capitando di tutti i colori!

Ciò che non sta bene a noi è che si pensi di adoperare dei soldi pubblici per sanare una clinica privata: questa è la cosa assurda, perché è ora di finirla che tutte le volte che ci troviamo di fronte a situazioni simili, si pensi di adoperare i soldi del cittadino! È roba da matti!

Signor Presidente, le segnalo che la Guardia di finanza ha accertato che la società avrebbe emesso fatture false per decine di miliardi di lire. Lascio a lei pensare cosa possa verificarsi ...

Parlavo di spirito carnevalesco anche con riferimento al fatto che si intenda risolvere il problema entro il 14 maggio 2000! Ma qui non si deve fare una proroga di quattro mesi, perché non sarebbe sufficiente neppure una proroga di dieci anni per sistemare una clinica del genere.

Pertanto, facciamola finita con le falsità e diciamo le cose come stanno!

Non sono neanche un minimo d'accordo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rizzi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Amoruso, al quale ricordo che dispone di tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Intervengo velocemente per pochi minuti per qualche necessario chiarimento che rivolgo al collega Giannotti, che si è posto il problema del rispetto di un minimo di decenza nel dibattito relativo a questo provvedimento. Io penso che la decenza stia nel sottolineare la storia delle cliniche riunite di Bari. È una storia, caro onorevole Giannotti, che non riguarda certamente il Polo per le libertà e il centro-destra, ma ha riguardato un sistema politico che vedeva la presenza al suo interno di uomini che oggi fanno parte di questo Governo. La decenza si rispetta ricordando che, se la sanità pubblica, in particolare in Puglia, è stata gestita in maniera negativa tale da permettere situazioni abnormi come quella delle cliniche riunite, c'è stato bisogno del primo governo di centrodestra, dopo un'assenza di venti anni, che ha adottato un provvedimento di riordino delle strutture sanitarie e una legge sugli accreditamenti, per ridare certezza e serietà ad una politica sanitaria che deve vedere il pubblico ed il privato collaborare insieme per la crescita di una comunità e al suo servizio. Queste sono le risposte da dare che non sono certamente al limite della decenza, ma che sono serie nel momento in cui ci si è posti seriamente il problema della sanità in Puglia.

Non vi è alcuna manovra ostruzionistica da parte del Polo per le libertà, che è qui a ribadire il voto favorevole su questo provvedimento. È un provvedimento anomalo. Infatti questo Governo, che non si assume le sue responsabilità nei confronti dei lavoratori, che sono gli unici a pagare il dissesto di politiche forsennate del vecchio centrosinistra, adotta un provvedimento che ha una durata di quattro mesi e termina a maggio, dopo le elezioni!

Questo provvedimento ha sapore elettorale e strumentale perché non risolve in maniera seria il problema dei lavoratori.

MAURA COSSUTTA. Votate contro!

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Certo, noi oggi lo affrontiamo e lo votiamo perché vi è la necessità di difendere questi lavoratori, che non devono pagare le vostre colpe, ma il Governo e il ministro Bindi devono porsi seriamente il problema dei duemila lavoratori delle cliniche riunite e anche, a breve, l'altro problema degli oltre tremila lavoratori della Casa della divina provvidenza che rappresentano in Puglia un grave problema, ma che, grazie ai nostri uomini, avevano presentato già nel 1978 un progetto di rielaborazione e di riforma.

Voi siete inadempienti, questo Governo è inadempiente, ma i lavoratori non possono pagare, perciò noi oggi siamo qui per votare. Siamo qui però anche per ricordare le responsabilità del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Calzavara, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, anche questo è un provvedimento-tampone stupefacente. È anche incretinoso leggere la relazione, e leggere delle tante malversazioni, dei tanti ladrocini, dei tanti furti e di quante cose sbagliate siano state fatte in questa società a responsabilità limitata Case di cura riu-

nite di Bari. È stupefacente anche leggere le conclusioni del relatore che dice che il provvedimento in esame riveste effettivo carattere di necessità e di urgenza in quanto è volto a consentire la prosecuzione dell'attività di una struttura che svolge una funzione insostituibile per l'assistenza sanitaria in Puglia e nelle regioni limitrofe. Egli conclude auspicando l'approvazione rapida del provvedimento e l'adozione in tempi brevi di misure adeguate e l'individuazione di valide prospettive occupazionali per l'intero personale dipendente dalla struttura.

È chiaro che questa relazione è basata sull'improvvisazione e sull'emergenza in funzione solo della *lobby* dei dipendenti, o di quella parte di dipendenti che si sente minacciata, senza offrire nessun'altra alternativa o soluzione. Invece, uno Stato che pensa di spendere bene e onestamente i soldi dei suoi cittadini ha anche il dovere di prendere provvedimenti seri e gravi e di perseguire chi ha rubato. Bisogna chiedere l'ottimizzazione del lavoro, una programmazione per il futuro relativa a questa azienda dissestata, che non sarà in grado neanche fra tre mesi di avere uno schema di lavoro che soddisfi sia gli utenti finali, sia i lavoratori, per cui si penalizzeranno ancora pesantemente le casse pubbliche, senza alcun beneficio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stucchi, al quale ricordo che ha due minuti. Ne ha facoltà.

Mi permetto di osservare, però, che chi interviene a titolo personale dovrebbe esprimere un motivo di dissenso, magari variamente articolato, dal proprio gruppo: altrimenti, diviene un espediente per allungare gli interventi del gruppo.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, a titolo personale, preciso subito che non parteciperò alla votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Stucchi, vale per tutti, ovviamente.

Prego, onorevole Stucchi.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, innanzitutto, pur confermando la nostra stima per il sottosegretario Di Capua, dobbiamo denunciare l'ennesima assenza del ministro Bindi su discussioni relative a temi che riguardano il suo Ministero. È, comunque, ormai un'abitudine, per cui, detto questo, con estrema pacatezza voglio sottolineare che situazioni delicate di questo tipo, che riguardano settori molto importanti che interessano le persone più deboli, che hanno bisogno di cure e assistenza sanitaria, dovrebbero essere affrontate con un certo metodo e criterio in quest'aula.

Purtroppo, ancora oggi, ci troviamo ad affrontare la questione di una struttura sanitaria del Mezzogiorno gestita in un certo modo, con le pratiche abituali di un certo periodo; ma devo dire di più e richiamare la vostra attenzione sull'operato dei commissari nominati dal 1995 sino ad oggi. In questi cinque anni, cosa hanno fatto? Hanno evidenziato, è vero, una serie di problemi, l'assenza di *management* capace all'interno della struttura fino al 1995, compensi miliardari per amministratori incapaci, la mancanza di controlli contabili, assunzioni non giustificate: tutto questo è vero, ma è altrettanto vero che, in questi cinque anni, gli amministratori nominati dal ministro dell'industria non sono stati in grado di vendere l'azienda, quindi di svolgere un'azione che portasse alla cessione sul mercato, tramite asta o trattativa privata, di una struttura la cui esistenza è fondamentale (lo riconosciamo anche noi) per i cittadini che hanno bisogno di cure. Sicuramente, però, i cittadini avrebbero servizi migliori se vi fosse una struttura gestita da persone capaci sulla base di criteri logici e comprensibili, oltre che condivisibili.

Credo, quindi, che sia da affrontare una questione importante, che non può risolversi con un mese o poco più di proroga; forse, quindi, dopo il 14 maggio, ci troveremo a dover concedere un'ulteriore proroga *sine die*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guidi, al quale ricordo che ha tre minuti. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, mi serve molto meno tempo. Penso che abbia ragione, nella forma, il collega Giannotti, però il ragionamento improprio su pubblico e privato è stato portato non dalla minoranza ma, nell'ambito di un discorso che non c'entrava nulla, da chi oggi è maggioranza: non mi sembra, invece, il momento giusto per affrontare il discorso sul rapporto pubblico-privato.

Per quanto mi riguarda, la degenerazione che si è verificata non solo a Bari, ma più in generale nel sud, è il segnale di come vi sia la necessità fortissima di potenziare le strutture pubbliche ed anche quelle private aumentandone il controllo. Ciò che dobbiamo fare non sono le vecchie guerre di religione pubblico-privato; dobbiamo invece pensare a dare in un luogo il più vicino possibile i servizi migliori alle persone che soffrono. Stamattina non abbiamo parlato una sola volta degli ammalati, che, soprattutto al sud, non hanno strutture, pubbliche o private, vicine ed efficienti; anche se sono bravi, gli operatori socio-sanitari vengono penalizzati oppure devono andare a lavorare in altre zone. Vi è, quindi, un'emigrazione dolorosa dei pazienti, di persone che hanno malattie croniche e che, magari, ogni mese devono recarsi lontano dalla propria terra, aggiungendo dolore a dolore; vi sono tecnici che non riescono ad esprimere tutte le loro potenzialità né nelle strutture pubbliche né in quelle private.

Mi permetto di chiedere al sottosegretario onorevole Di Capua, da tempo parlamentare e medico, di farsi portavoce di queste difficoltà. Inoltre, con molta tranquillità, desidero sapere se, nel passato, quando non faceva parte della maggioranza, l'onorevole Di Capua abbia presentato interrogazioni parlamentari e quali azioni intenda intraprendere contro la degenerazione che colpisce, come un cancro, sia il pubblico sia il privato. Certa-

mente si parla di malasanità nel privato, ma il pubblico non ne è esente, anzi spesso accade il contrario. Forse la libera scelta del cittadino, oltre al controllo territoriale, potrà essere la forma migliore per elevare finalmente la qualità dei servizi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dozzo, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**GIANPAOLO DOZZO.** Signor Presidente, dopo il policlinico Umberto I di Roma, adesso le « Case di cura riunite » di Bari. Il collega Guidi diceva, giustamente, che bisogna tenere conto dei pazienti sui quali, alla fine, ricadono gli effetti tutte le negligenze degli operatori privati. Tuttavia, signor Presidente, mi chiedo cosa dovrei dire io ai miei pazienti, a coloro che si sono trovati, al nord, in Veneto, di fronte alla chiusura di parecchi ospedali pubblici efficienti, per mantenere i parametri posti letto-cittadini imposti dai regolamenti comunitari.

Con il provvedimento in esame si vuole consentire una proroga per sanare, ancora una volta, una situazione di malasanità, nella quale — come abbiamo sentito dai colleghi che mi hanno preceduto — vi sono state incidenze negative nella gestione.

Chiedo anche ai colleghi del Polo, che sono favorevoli al provvedimento, di non votarlo visto che esso ha esclusivamente sapore elettorale. Chiedo un atto di coraggio anche da parte dei colleghi del Polo per affermare con decisione, una volta per tutte, che non vogliamo più alcuna forma di assistenzialismo, che vogliamo mettere in prima linea il bene dei cittadini, ma che non intendiamo assolutamente coprire una malagestione della sanità.

Non parteciperò alla votazione, signor Presidente, e spero che anche altri colleghi faranno lo stesso (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	254
Votanti .....	248
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	125
Hanno votato sì .....	5
Hanno votato no ...	243

Sono in missione 78 deputati.

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

**DANIELE MOLGORA.** Signor Presidente, emendamento Cè 1.3 riguarda le prestazioni delle « Case di cura riunite », che sono particolari, in quanto tale clinica è specializzata nei settori della dialisi, della cardiologia e della cardiocirurgia. Proprio perché le prestazioni fornite da questa clinica sono particolari, non si capisce come mai vi sia stato negli anni precedenti il totale disinteresse del Governo nei confronti di questa struttura.

Come ho detto prima, vi sono state tre proroghe e questa sarebbe la quarta. Il primo provvedimento riguardante la collocazione in amministrazione controllata è il decreto del ministro dell'industria del 14 febbraio 1995, che aveva una durata biennale; successivamente esso è stato prorogato di un anno con il decreto ministeriale dell'11 febbraio 1997 e di un ulteriore anno con il decreto ministeriale del 24 febbraio 1998. In seguito, poiché erano state esaurite le proroghe adottabili con decreto ministeriale, si è intervenuti con legge, attraverso l'articolo 52, comma 4, della legge finanziaria 23 dicembre 1998, n. 448.

È possibile che con tutte queste proghe, e considerata la dimensione di questa clinica, nessuno si sia posto il problema di come stesse procedendo l'amministrazione straordinaria, che è simile alla procedura concorsuale? Dov'era in quel momento il Ministero dell'industria che, attraverso i commissari, doveva sorvegliare la situazione che si era venuta a creare? Dov'era in quel momento la regione Puglia, che doveva sorvegliare la situazione della struttura?

Il collega Marengo — mi spiace che non sia ora presente in aula — ha parlato della questione riguardante i dipendenti. Se questa struttura continua ad operare con 1.100 dipendenti, anziché con tremila, vi sarà pure un motivo. Se le assunzioni erano concentrate in particolar modo nel settore impiegatizio, vi sarà stato un problema. È stato detto in precedenza che i dipendenti sono arrivati addirittura a 4.200: per quale ragione tale struttura doveva avere 4.200 dipendenti, se non per motivi esterni alla gestione della clinica ed ai servizi che dovevano essere forniti agli ammalati, alla città e alla regione Puglia? È questa la questione fondamentale, sulla quale nessuno ha messo mano.

Signori miei, basta con la questione del «tengo famiglia» per questi dipendenti. Sono cinque anni che questa gente è in cassa integrazione straordinaria: la si utilizza in altri settori pubblici. Come ha detto giustamente un collega dei Comunisti italiani, vi sono settori pubblici in cui vi sono posti vacanti: si utilizzi questo personale in quei settori, attraverso la mobilità. Perché non è stato fatto? Perché la cassa integrazione straordinaria sta durando da più di cinque anni? Perché i costi per questa gente devono gravare sugli altri lavoratori (*Commenti del deputato Saia*)? Anche a tale proposito vi sono problemi, perché i lavoratori contribuiscono ogni mese alla cassa integrazione con le trattenute.

ANTONIO SAIA. Non vi è ancora una legge che lo consenta!

DANIELE MOLGORA. Certo che non è previsto dalla legge, ma è chiaro che non

possiamo chiudere gli occhi ancora una volta davanti a queste situazioni, altrimenti siamo ai paradossi, come sempre.

I paradossi dell'Italia sono che, da un lato, si devono far arrivare gli extracomunitari per coprire i posti di lavoro che non sono coperti e, dall'altro, si dice che vi è una disoccupazione enorme, soprattutto in certe zone d'Italia. Le due cose sono in contrasto: o servono i lavoratori extracomunitari per coprire i posti di lavoro, e allora la disoccupazione non c'è, oppure la disoccupazione esiste, ed allora si utilizzino i lavoratori che in questo momento non sono occupati. È chiaro che, finché si terranno i lavoratori in cassa integrazione straordinaria, sarà più conveniente per loro rimanere in tale condizione e svolgere qualche altro lavoro senza essere impiegati in maniera regolare, ma questo è un meccanismo perverso che si continua a perpetuare. Se proroghiamo ancora una volta i termini, non possiamo pensare che la situazione migliori, anzi, essa continuerà a peggiorare. I dati esposti con grande precisione dal relatore parlano chiaro: gli 800 miliardi di deficit hanno più significato di qualunque altra motivazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, vorrei far rilevare un ulteriore aspetto del problema che, tra l'altro, rientra tra le gravi problematiche del Mezzogiorno, riconducibili alla grande questione meridionale, al pari della questione settentrionale esistente al nord del paese.

Alla base del problema vi è una degenerazione politica, del fare e gestire la politica in maniera clientelare. Si tratta di un comportamento che si è protratto per parecchio tempo, soprattutto in determinate zone, e che ha fatto la fortuna di alcuni partiti i quali gestivano, in tal modo, il consenso elettorale.

Nella relazione — se mi è consentito il termine — buonista, sono contenuti molti

eufemismi; si denunciano fatti gravi, ma non si incide più di tanto sull'aspetto reale: quello delle responsabilità. In essa si dice che fino al 1995 non sono stati effettuati controlli e si fa una serie di denunce in modo, forse, da alleggerirsi la coscienza, ma non si fa nulla per dimostrare che si vuole cambiare veramente metodo e criterio di azione. Tutto ciò è molto grave! Quando si tratta di questioni legate alla sanità, si ha a che fare con persone che si trovano in condizioni di debolezza. La malagestione dei fondi della sanità è probabilmente l'azione peggiore che possano compiere i politici: fondi per la sanità, destinati alla tutela della salute dei cittadini, vengono utilizzati per scopi di mero interesse politico o partitico e per degenerazioni che non possono essere condivise.

Per carità, tutto ciò è accaduto anche in altre zone d'Italia, però, con riferimento ad un certo tipo di comportamento nella gestione di fondi pubblici, siamo ad uno dei punti fondamentali riconducibili alla questione meridionale. Vi è una nuova classe politica che vuole cambiare discorso, che vuole cambiare gli uomini ed il *management* ed assegnare persone capaci alla direzione di tali strutture. Non è detto che queste degenerazioni siano dovute — come qualcuno sosteneva precedentemente — al fatto che si tratti di cliniche private; di solito, chi investe soldi nelle cliniche private è intenzionato a percepire un utile. Peggio sarebbe se le cliniche private fossero realizzate al solo scopo di gestire gli interessi di qualche amico politico.

Signor Presidente, crediamo sia necessario, anche per il Mezzogiorno, attribuire responsabilità a persone capaci e dimostrare che effettivamente, anche per i cittadini del meridione, è giunta l'ora di alzare la testa e di ribellarsi a logiche che ormai sono superate e che non possono essere condivise in un paese che si vuole definire civile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

Onorevole Calzavara, le ricordo che lei ha due minuti di tempo a disposizione.

FABIO CALZAVARA. La ringrazio, signor Presidente. Anch'io desidero intervenire come altri colleghi della Lega nord Padania, non certo per impedire la soluzione del problema o per cancellare posti di lavoro o per far soffrire i già sofferenti pazienti di questa clinica, ma per criticare il metodo. Infatti, a nostro giudizio, continuare con tale sistema non significherebbe incidere apportando miglioramenti o cambiare le cose in senso positivo e con una più efficiente organizzazione; significa solamente continuare a perpetrare le ingiustizie e le malversazioni, continuare a mantenere persone parassite ed inutili: questo si chiama clientelismo e con il clientelismo non possiamo avere altro che ignominia e disprezzo, dato che questo fenomeno ha ridotto il nostro Stato nella situazione pesante e deficitaria in cui si trova.

Voglio fare riferimento alla situazione del nord, in cui invece realtà di questo tipo vengono risolte anche drasticamente, ma senz'altro con molta più giustizia e severità. Ecco, noi vogliamo che venga applicato un meccanismo di eguaglianza: eguale severità, eguale programmazione ed eguale persecuzione di chi sbaglia e di chi ruba, non chiediamo altro. Questo provvedimento va invece nel senso opposto e contribuisce a peggiorare l'immagine della sanità italiana, perché vengono ridotti i posti letto e tagliate drasticamente le spese sanitarie, mentre gli utenti devono pagare ticket sempre più onerosi. Queste non sono risposte coerenti con quanto si pretende dai cittadini, soprattutto da quelli onesti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà. Anche lei ha a disposizione due minuti, onorevole Cavaliere.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, ritorno al punto cardine di questa proposta di proroga di termini: quello

dell'ulteriore tempo concesso al commissario. Credo che in cinque anni il commissario avrebbe avuto i tempi ed i mezzi per portare a soluzione questa vicenda scandalosa. Il fatto che, invece, il tempo sia trascorso inutilmente e che ora si proponga un'ulteriore proroga ingenera il sospetto che si voglia arrivare ad un consolidamento nel tempo dell'indebitamento di questa azienda, che viene continuamente caricata di oneri. Non si riesce a capire quali saranno poi i criteri di assegnazione della struttura stessa al soggetto che dovrebbe subentrare ed il sospetto che sorge è che si voglia svuotare la scatola, quindi arrivare all'annientamento del patrimonio aziendale, per poi procedere ad una sorta di regalia al soggetto subentrante. Non si riesce, insomma, a capire perché, a tutt'oggi, il commissario non abbia costruito una traccia, una via chiara, un percorso coerente, corretto e trasparente dal punto di vista finanziario che consenta a noi, che oggi dobbiamo esaminare questo provvedimento, di comprendere quali saranno i passaggi successivi, ovvero in quali condizioni la struttura verrà ceduta, in modo che possiamo renderci conto, al momento della cessione, se questa rappresenterà di fatto un regalo a qualche soggetto amico dell'attuale Governo.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	244
Votanti .....	238
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	120
Hanno votato sì .....	4
Hanno votato no ...	234

Sono in missione 78 deputati.

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Prego i colleghi di trattenersi in aula, evitando che il numero legale venga meno, cosa che è sempre spiacevole per tutti, specialmente quando non dipende da una decisione politica, ma da un'assenza, diciamo così, di tipo peripatetico.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

**DANIELE MOLGORA.** Signor Presidente, l'emendamento Cè 1.4 ribadisce che questa struttura assicura le sue prestazioni all'intera regione Puglia e non soltanto alla città di Bari. In questo contesto possiamo quindi inserire un discorso che definirei federalista, visto che in questo periodo va di moda dichiararsi tali.

Vorrei pertanto richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che tali questioni, nonostante una procedura che parte dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, rientrano nella competenza delle regioni. Si lasci pertanto alle regioni la possibilità di risolvere tali problemi nel modo che ritengono più opportuno. La regione Puglia deve farsi carico di risolvere il problema: è ovvio che ciò comporterebbe un cambio di mentalità ed un rinnovato impegno nelle questioni sanitarie.

Abbiamo ricordato che i problemi di questa casa di cura risalgono a molto tempo fa. Ed è proprio la mancanza di responsabilità delle istituzioni regionali, avuto riguardo al controllo sulla gestione di questa struttura ed al fatto che lo Stato centrale continua ad intervenire in queste situazioni, a creare vicende anomale come quella di cui stiamo discutendo. I continui interventi del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato sono assolutamente negativi da questo punto di vista e noi contribuiamo a perpetrarli: sappiamo bene che, se non sono collegati all'attività dell'ente locale, molto spesso sono causa di situazioni che sfuggono al controllo del potere centrale. Adesso ci troviamo di fronte ad un caso di questo tipo.

Il fatto che vi siano duemila lavoratori in eccedenza, vale a dire il 200 per cento dei posti attualmente assicurati, è un elemento che non può essere sottaciuto. Se a ciò si aggiunge che i pazienti debbono portarsi le lenzuola, la nostra tesi viene maggiormente avvalorata. Infatti, non è possibile che un'amministrazione straordinaria si protragga per cinque anni e che continui una situazione di questo tipo. Si riduce il numero delle lenzuola messe a disposizione dei pazienti ed il deficit continua a salire da 300 miliardi a 800: evidentemente in questa amministrazione straordinaria c'è qualcosa che non va o forse vi è ancora qualcuno che ha un comportamento scorretto ai danni della finanza pubblica. È vero, infatti, che l'esposizione debitoria si trascina ormai da tempo e che siamo in presenza di interessi passivi elevati, ma è anche vero che vi sono spese fisse assolutamente al di fuori della norma.

Qual è stato l'intervento dei poteri pubblici su tale tipo di gestione, che danneggia non solo le finanze pubbliche, ma anche il servizio erogato? Su questo non siamo intervenuti, lasciando ai commissari straordinari il potere di intervento iniziato solo da poco più di un anno, anzi da meno di un anno. Se si pensa infatti al momento in cui è partita la gara di appalto, si può ritenere che nei primi quattro anni non sia stato fatto assolutamente nulla. È vero che vi è stata la necessità di ricostruire le situazioni contabili e di controllare eventuali documenti falsi, come ha accertato la Guardia di finanza, ma non è stato fatto alcun intervento dal punto di vista gestionale. Perché questi ritardi? Perché si è atteso quattro anni per intervenire su tale situazione? Sono domande che ci poniamo spontaneamente. In questa seduta abbiamo il dovere di denunciare una mala gestione, né possiamo sottacere casi del genere, né fermarci dinanzi a situazioni che gridano allo scandalo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stucchi, al quale ricordo

che ha due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**GIACOMO STUCCHI.** Signor Presidente, qualche collega ha chiesto di conoscere il motivo di questa nostra azione ostruzionistica. Il nostro non è ostruzionismo, anche perché se avessimo deciso in tal senso avremmo fatto altro e probabilmente saremmo riusciti anche a bloccare i lavori dell'aula per parecchio tempo. La nostra non è un'avversione nei confronti dei pazienti, dei cittadini ma è sostanzialmente una denuncia forte contro il malcostume, e soprattutto contro il contenuto di un decreto che ha un aspetto squisitamente elettorale. Il 14 maggio è un termine che cadrà poco tempo dopo il 16 aprile, data in cui si svolgeranno le elezioni regionali; si cerca quindi di ottenere il consenso e si procrastina la stessa logica distruttrice che ha portato lo Stato in una situazione debitoria spaventosa. Da qui la nostra contrarietà, che è nell'interesse dei cittadini del nord, del sud, di tutti i cittadini che sono coinvolti in questo grave dramma.

Noi siamo sicuramente per l'efficienza delle strutture sanitarie e siamo per fornire servizi adeguati. Indubbiamente una efficienza dei servizi nel settore sanitario consentirebbe di evitare quel dramma vero, reale rappresentato dalla mobilità dei malati costretti a rivolgersi alle strutture sanitarie del nord. Un dramma che non è soltanto dell'ammalato ma anche di tutta la sua famiglia.

Mi chiedo se con questo provvedimento si creda veramente di riuscire, nei prossimi sessanta giorni, a trovare qualcuno che acquisti questa struttura, visto che non ci si è riusciti in cinque anni. È vero, è stato fatto un lavoro particolare e occorre capire in quale situazione si trovava tale struttura; sta di fatto, comunque, che sessanta giorni, da qui al 14 maggio, probabilmente è un tempo, come ho avuto modo di dire all'inizio del mio intervento, insufficiente, ed è difficile trovare una società, un operatore, insomma qualcuno che si dimostri interessato a rilevare questa struttura, visto che un'asta

e una trattativa privata non hanno avuto esito positivo. Aggiungo che ci troviamo dinanzi ad una struttura che ha una situazione debitoria pesante e che ha avuto tutta una serie di condizionamenti.

Nella relazione si dice che sono state assunte persone di cui probabilmente non c'era bisogno. Forse si è voluto fare un piacere a qualcuno e forse mancano anche le professionalità; in ogni caso dobbiamo cercare di capire che non è questa la strada da percorrere. Procrastinare questo tipo di problema fino a dopo le elezioni potrà aver probabilmente una ricaduta positiva di qualche migliaia di voti per la maggioranza, ma quello che voi state facendo non va nell'interesse del paese. Ci si deve immediatamente attivare allorquando si pongono questi problemi! Ma purtroppo non vedo una volontà politica di andare in tale direzione. È quanto vogliamo denunciare con questa nostra azione di opposizione, un'azione che, lo sottolineo ancora, non è ostruzionistica.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galli, al quale ricordo che ha due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**DARIO GALLI.** Associandomi a quanto ha appena detto il collega Stucchi, colgo l'occasione per sottolineare l'importanza delle cose di cui si sta discutendo in queste ore. Il problema ovviamente non riguarda soltanto la struttura sanitaria da salvaguardare o meno, fatto salvo il discorso relativo ai cittadini ammalati che, per le proprie necessità, si rivolgono a questa struttura. Si deve fare un discorso di carattere generale sull'atteggiamento che si continua ad avere in questi casi.

Anche in un recente passato occasioni analoghe non sono mancate in quest'aula. Ricordo quelle relative alla situazione della Sicilcassa, del Banco di Napoli, del policlinico Umberto I, dell'Acquedotto pugliese, dei lavori socialmente utili. Tutte questioni diverse tra di loro ma con un unico denominatore, quello di parlare di

tutto fuorché della cosa più importante, ossia che per fare un certo mestiere, un certo lavoro, occorre una certa quantità di risorse. Se lo si fa, come lo fanno tutti, va bene; se non lo si fa, come minimo, si devono andare ad individuare — soprattutto quando si parla di denaro pubblico — i responsabili di questa incapacità, togliendoli dal loro posto di lavoro e comminando loro qualche sanzione. Aspetto ancora di sapere, dove varie interrogazioni che abbiamo presentato, se i vari dirigenti della Sicilcassa o del Banco di Napoli, oltre a prendere il doppio dello stipendio medio rispetto ai dipendenti delle altre banche, abbiamo avuto effettivamente qualche sanzione. Penso proprio di no!

In questo caso si verifica una cosa ridicola: vi è un policlinico che nel 1994-1995 è arrivato ad avere il solo costo del personale superiore a tutta la somma dei ricavi. Equivale a dire che un'azienda si può permettere solamente il costo della manodopera — che, ovviamente, è soltanto uno dei tanti costi aziendali — che è superiore al 100 per cento dei ricavi. È una cosa assolutamente assurda!

Il nostro commissario — intendendo per nostro quello della pubblica amministrazione — che è stato messo lì per quattro anni a controllare, ha forse tirato fuori uno straccio di documento, un elenco di responsabilità o almeno qualcuno da perseguire, per dargli, almeno, un po' di fastidio e per capire quello che ha fatto? Mi sembra proprio di no.

Per concludere direi di finirla con questi discorsi, di scoprire le responsabilità delle persone e di affrontare le cose nel modo giusto in cui devono essere affrontate.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Galli.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Prego i colleghi di votare.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	237
Votanti .....	233
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	117
Hanno votato <i>sì</i> .....	4
Hanno votato <i>no</i> ...	229

Sono in missione 78 deputati.

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Avverto che della serie di emendamenti a scalare da Cè 1.5 a Cè 1.9 porrò in votazione soltanto gli emendamenti Cè 1.5 e 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Prima di entrare nel merito, chiedo che sia disposto il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di procedere al controllo delle tessere *(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente)*.

Prego, onorevole Molgora.

DANIELE MOLGORA. Intervengo brevemente sulla questione dei termini che, certamente, sono brevi, ma ci rendiamo conto che la situazione è assurda. Ad esempio, nessuno è intervenuto sulla questione dell'istituto oncologico che vanta un debito di 53 miliardi verso le « Case di cura riunite ». Per quale motivo questo istituto non ha pagato l'utilizzo delle strutture alla società in questione? Per quale motivo non si è intervenuti per ottenere liquidità da questo credito? Vi sono alcuni interrogativi che ci lasciano ancora perplessi.

Il collega Giordano prima ci parlava di poteri che avrebbero utilizzato questa società. Chi sono i soci di queste « Case di cura riunite »? Chi stiamo favorendo con le operazioni che stiamo facendo con la conversione di questo decreto-legge? Vor-

rei una risposta a questa domanda per conoscere la storia di questa società e per sapere cosa è successo al suo interno. Nessuno ha fatto luce su questo aspetto che ritengo sia importante.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, ho notato che nella votazione precedente vi erano 237 presenti e che, nonostante ciò, la Camera era in numero legale. Ciò può significare due cose: o la Camera si è autoridotta il numero dei deputati a circa 500 o abbiamo un numero eccessivo di missioni. Sono salito al banco della Presidenza e ho verificato che vi erano 86 colleghi « missionari »: potremmo catechizzare l'intero continente africano! È una cosa allucinante, Presidente: oltre l'Africa potremmo catechizzare anche parte dell'America latina. Si tratta di un fatto inaccettabile e scandaloso che denunci, perché non è possibile che vi siano tutti i giorni colleghi autorizzati ad assentarsi, ad abbassare il numero legale, nonché a consentire che a fare le leggi siano quattro addetti ai lavori, poche persone che tra poco potranno riunirsi, volendo, anche al bar, dato il loro numero. In tal modo si svuota di senso il livello minimo di correttezza cui dovrebbe attenersi un Parlamento.

Presidente, quello che faccio è uno sfogo, una denuncia, una critica, perché ritengo inaccettabile proseguire in questo modo, e credo che la Presidenza debba attivarsi per ridurre notevolmente il numero delle missioni o, quantomeno, verificare se siano giustificate.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bono. Lei sa che il compito della Presidenza non è quello di controllare, ma solo quello di ricevere le motivazioni che legittimano le missioni. È vero che c'è una crisi delle vocazioni, ma sembra che per le missioni questa crisi sia meno forte *(Applausi)*.

ROSANNA MORONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Molto brevemente, Presidente, per dire all'onorevole Bono che, evidentemente, anch'egli è stato tra gli assenti, almeno nella prima parte della giornata, altrimenti si sarebbe accorto che del problema da lui sollevato si è già discusso e saprebbe — come immagino sappiano tutti gli altri colleghi — che molte deputate oggi sono assenti — e quindi in missione — per partecipare ad un'importante conferenza che si svolge a Napoli, e che vede presenti anche donne di altri paesi del Mediterraneo.

Quindi, forse, l'onorevole Bono prima di aprire bocca potrebbe informarsi (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Moroni. L'avevo detto anche ieri, però, come si suol dire, *repetita iuvant*.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Prego i colleghi di votare. I colleghi hanno votato (*Commenti*)? C'è sempre tempo di votare. Preferisco aspettare un po' piuttosto che affrettare le cose.

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare per venti deputati. Atteso il calendario dei lavori, considerato che alle 15 è previsto lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, che alle 16,30 si riunirà il Parlamento in seduta comune e che per la probabile durata delle relative operazioni di scrutinio non avrà luogo — come invece era previsto — la ripresa

della seduta dell'Assemblea, rinvio la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza dei ministri dell'interno, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, delle politiche agricole e forestali e della difesa.

***(Misure per intensificare la lotta  
alla criminalità organizzata)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Veltri n. 3-05246 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Veltri ha facoltà di illustrarla.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, signor ministro, la mia interrogazione riguarda la lotta alla criminalità organizzata e la sicurezza dei cittadini.

Sicurezza e giustizia sono interdipendenti e regnano solo se vi sono legge ed ordine, ordine democratico. Nel minuto che ho a disposizione intendo fornire alcuni dati: nel nostro paese il 60 per cento dei delitti si prescrive perché i processi sono interminabili (siamo l'unico paese che ha tre gradi di giudizio e la motivazione della sentenza); le pene sono aleatorie (il grande Beccaria diceva: «Pene miti ma certe»); il ricorso alla sospensione condizionale della pena è abusato (in alcuni casi, secondo i dati forniti dal

Ministero della giustizia, è stata concessa per dieci volte alla stessa persona); l'inquinamento della pubblica amministrazione è preoccupante (all'inizio del 1995, solo in Campania, erano indagate 5.000 persone); per quanto riguarda le misure patrimoniali di prevenzione, spesso i sequestri non si trasformano in confische.

Tutto si tiene e quindi, secondo me, è a ciò che bisogna rispondere; in sede di replica, farò anche alcune proposte al Governo.

**PRESIDENTE.** Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

**ENZO BIANCO, Ministro dell'interno.** Signor Presidente, onorevole Veltri, desidero confermare che il tema della sicurezza nel nostro paese rappresenta una delle priorità dell'azione del Governo. Naturalmente, le linee dell'azione di contrasto alla criminalità, tanto a quella organizzata quanto a quella diffusa, abbisognerebbero di un tempo molto maggiore dei tre minuti della risposta. Posso sinteticamente accennare ad alcune azioni nelle quali in questo momento siamo impegnati e che vanno nel senso da ella auspicato, onorevole Veltri.

In particolare, intendo ricordare che in questo momento in Puglia è in corso uno straordinario impegno dello Stato, a fronte dei gravi fatti di criminalità legati al fenomeno del contrabbando, e non solo, che sta dando, onorevole Veltri, risultati positivi: in questa azione di rastrellamento senza precedenti, ogni giorno le forze dell'ordine scoprono armi da guerra, macchine blindate, marchingegni estremamente sofisticati. Tutto ciò dimostra quanto sia necessaria un'azione di presenza sul territorio, non solo urbano, che produce grandi risultati.

Oltre a ciò, vi è l'altro insieme di problemi ai quali ella ha voluto accennare e che stanno a metà tra la sicurezza e la giustizia. È chiaro — il Governo l'ha ripetuto in modo collegiale e lo abbiamo ribadito più volte il ministro della giustizia ed io — che non è possibile un'azione adeguata di contrasto alla criminalità se

mancano certezza ed effettività della pena.

Alcuni risultati importanti il Governo intende raggiungerli aggiornando il casellario giudiziale, attraverso l'informatizzazione; in questo modo si dovrebbe eliminare una parte delle preoccupazioni da ella avanzate. Ad altri problemi intendiamo rispondere con lo strumento del « pacchetto sicurezza », una serie di norme che questa settimana sono all'esame del Parlamento. Anch'io raccomando molto al Parlamento di guardare con particolare attenzione ad alcuni istituti il cui abuso ha determinato gravi problemi in termini di lotta alla criminalità e di certezza della pena.

Vi è infine — ed ella vi ha fatto riferimento — la questione delicatissima relativa alle misure patrimoniali. Anche su questo, soprattutto per evitare le infiltrazioni malavitose nell'economia, vi sono importanti momenti ai quali il Ministero di grazia e giustizia, con la commissione Fiandaca sta provvedendo. Anch'io auspico che possano essere rapidamente completati i lavori e che il Parlamento possa essere messo in condizioni di adottare ogni utile riforma tendente a colpire anche questo segmento della criminalità, che sta a metà tra l'economia e la criminalità stessa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Veltri ha facoltà di replicare.

**ELIO VELTRI.** Prendo atto della risposta del ministro dell'interno che, devo dirlo con compiacimento, ha fatto della legalità una scommessa, non da oggi; e un ministro dell'interno riesce ad ottenere risultati positivi, se considera la legalità un valore fondamentale. Ma la legalità è indivisibile, signor ministro: non si possono approvare leggi ipergarantiste e poi meravigliarsi che vengano utilizzate anche dai criminali.

Le garanzie in questo paese sono state usate a senso unico: solo nei confronti degli imputati e non nei confronti delle vittime né nei riguardi della società.

Credo che noi dobbiamo mettere mano ai tre gradi di giudizio, signor ministro.

D'altronde, il programma dell'Ulivo parlava di limitazione della possibilità di appello.

Io credo vada introdotta l'associazione mafiosa per i reati associativi di contrabbando. Questo si può fare già con il pacchetto sicurezza! È necessario cambiare la legge sulle misure di prevenzione patrimoniale; la commissione Fiandaca ha lavorato e ha lavorato bene: è necessario tradurre in legge questo lavoro e spero che il Parlamento possa approvare la legge prima del termine della legislatura!

È necessario bonificare la pubblica amministrazione e fare in modo che le leggi anticorruzione vengano approvate dal Senato.

Concludo dicendo che, quando si parla di legalità, tutto si tiene. Faccio un esempio: è difficile combattere la criminalità di strada e organizzata se ci si fa corrompere, e se ci si fa corrompere, con denaro sporco accumulato in quantità enormi, perché non funzionano le misure di prevenzione patrimoniali.

***(Iniziativa del Governo contro la criminalità organizzata in Puglia)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ricci n. 3-05247 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Ricci ha facoltà di illustrarla.

MICHELE RICCI. Signor Presidente, signor ministro, la recente visita a Foggia della Commissione antimafia ha riaperto un dibattito delicato sul problema della criminalità in Capitanata. Da un lato, vi sono le denunce del presidente della Commissione antimafia Del Turco e, dall'altro lato, la replica dei giudici che smentiscono l'antimafia!

Al di là delle polemiche e delle diverse ottiche attraverso le quali il problema può essere valutato, resta l'oggettività di una emergenza criminalità che ha ormai superato i limiti di guardia in Capitanata, ma anche nel resto della regione.

Ciò premesso, chiedo di conoscere le iniziative del Governo per potenziare gli organici di magistratura e forze dell'ordine, al fine di garantire quei parametri di sicurezza indispensabili, ma soprattutto la certezza delle pene, unico vero deterrente per la lotta alla criminalità, specie per un territorio che sta producendo ogni sforzo per realizzare uno sviluppo autopropulsivo.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. La situazione della criminalità, a cui fa riferimento l'onorevole Ricci, nella regione Puglia e in particolare in Capitanata, come ho potuto personalmente constatare, è una situazione grave e delicata e il Governo e il Ministero dell'interno la seguono con ogni possibile attenzione. Sono stato in Puglia all'avvio dell'operazione Primavera. Vi tornerò lunedì e martedì della prossima settimana. Mi recherò anche nella città di Foggia, onorevole Ricci; avrò un incontro con i comitati provinciali dell'ordine e della sicurezza della Puglia, con i sindaci della Puglia, con coloro che nel campo stanno conducendo una dura battaglia per consentire ad una regione di grande tradizione e di grande possibilità come la regione Puglia di affrancarsi da un fardello come è quello della criminalità.

Per quanto riguarda lo sforzo complessivo dello Stato di contrasto alla criminalità, voglio dirle, onorevole Ricci, che in Puglia, a parte i militari e gli agenti di polizia dell'operazione Primavera (militari nel senso di forze dell'ordine militari), tra Guardia di finanza, Arma dei carabinieri e Polizia di Stato, sono presenti in questo momento 16.225 unità di forze di polizia (di queste 5.600 della Polizia di Stato, 6.100 dell'Arma dei carabinieri e 4.600 della Guardia di finanza). Gli uomini presenti sul territorio sono superiori di oltre 600 unità alla dotazione organica ordinaria prevista per le province della regione. Senza considerare i rinforzi dell'operazione Primavera, sono stati asse-

gnati di recente come rafforzamento ulteriore, altri 62 agenti della Polizia di Stato, altrettanto per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri con l'apertura di alcune nuove stazioni che riguardano in particolare la compagnia di Manfredonia, di San Severo, di Lucera e la centrale operativa della compagnia della stessa Manfredonia.

È stata decisa l'istituzione della stazione dei carabinieri di Stornara, che sarà attivata non appena sarà risolto il problema della infrastruttura che dovrà ospitarla.

Onorevole Ricci, condivido del tutto la sua osservazione sull'efficacia deterrente della certezza della pena. Se non avremo il coraggio come Parlamento e come Governo di risolvere questo nodo nell'imminente esame del « pacchetto sicurezza », potremo fare grandi sforzi, ma in realtà sappiamo perfettamente che per quanto attiene all'effetto deterrente la pena senza certezza non produce risultati adeguati.

Come ella sa, attraverso una mia direttiva, quindi indipendentemente dalle riforme legislative, ho chiesto alle forze dell'ordine di redigere pareri il più possibile precisi e ricchi di valutazioni molto severe e rigorose da fornire al magistrato di sorveglianza che si appresta ad esaminare la richiesta di benefici da parte dei detenuti.

Quanto agli accertamenti patrimoniali effettuati nella città di Foggia, il dato delle 51 richieste di confische di beni, emerso durante l'audizione della Commissione antimafia, si riferisce agli accertamenti disposti dalla procura della Repubblica di Foggia per i quali è stata delegata la Guardia di finanza. Presso la locale questura è attivo un ufficio appositamente dedicato alle misure di prevenzione e patrimoniali. Esso ha ottenuto, tra l'altro, il sequestro e la confisca, proprio il 23 febbraio scorso, di beni per oltre mezzo miliardo appartenenti ad un noto pregiudicato affiliato ad un'organizzazione criminale. L'impegno è molto duro, ma il Governo la rassicura, onorevole Ricci, perché ha intenzione di intensificare ul-

teriormente la sua azione di presenza nella regione cui ella ha fatto riferimento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ricci ha facoltà di replicare.

**MICHELE RICCI.** Signor ministro, la ringrazio per le assicurazioni fornite. Credo sia giunto il momento di guardare al problema della criminalità come alla prima emergenza cui porre rimedio per il rilancio non solo della Capitanata e della Puglia, ma anche dell'intero Mezzogiorno. Gli stessi processi di sviluppo che si stanno innescando sul territorio (penso al contratto d'area di Manfredonia e ai patti territoriali per il recupero delle zone interne del foggiano) vedono la loro potenzialità di successo strettamente legata al tasso di sicurezza che si riuscirà a garantire in queste zone.

Un ruolo determinante può essere giocato dai cosiddetti patti per la sicurezza voluti dal Partito popolare italiano e finanziati con mille miliardi nella legge finanziaria. In questa direzione, un particolare rilievo è stato dato alle questioni della sicurezza nel programma del candidato del centrosinistra alla presidenza della regione Puglia, Giannicola Sinisi, che già come sottosegretario ha realizzato il programma sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno con oltre 2.200 miliardi di interventi per innovazioni e tecnologia per la sicurezza. Proprio a Foggia, Sinisi ha rilevato la necessità di fare della sicurezza e della legalità le armi vincenti di una Puglia che ha tutte le carte in regola per rimettere finalmente in moto uno sviluppo autopropulsivo.

Chiedo quindi costante attenzione al problema della criminalità nella Capitanata e in Puglia, come punto permanentemente all'ordine del giorno del Governo, per fornire risposte concrete e soddisfacenti a popolazioni che, per tradizione storica e culturale, si sono sempre distinte per laboriosità ed alto senso civico (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).